



Dicembre 2013 - n. 4

La Voce della Comunità di *Bariano*

www.parrocchiabariano.it



Gloria a Dio nell'alto dei cieli e pace in terra agli uomini che Egli ama

PREPARIAMO IL CUORE

Venerdì 20 Dicembre ore 16 – 19 confessioni
Sabato 21 Dicembre ore 9 – 12 e 15 – 19 confessioni
Lunedì 23 Dicembre ore 9 – 12 e 15 – 19 confessioni
Martedì 24 Dicembre ore 9 – 12 e 15 – 20 confessioni

CELEBRAZIONI NATALIZIE

Mercoledì 25 Dicembre - Natale del Signore

Veglia di Natale ore 23,00
 ore 24,00 S. Messa della notte
 S. Messe ore 8,00 – 10,00 – 11,15 – 18,30
 ore 18,00 Vespro del Natale e benedizione Eucaristica

Giovedì 26 Dicembre - Festa di S. Stefano

S. Messe ore 8,00 – 10,00 – 11,15
 No Messa ore 18

Martedì 31 Dicembre

ore 16,00 S. Messa e Te Deum di ringraziamento

Mercoledì 1 Gennaio 2014

Maria Ss Madre di Dio - Giornata della Pace

S. Messe ore 8,00 – 10,00 – 11,15
 ore 17,30 adorazione Ss Sacramento
 Preghiera per la Pace
 Canto del Veni Creator e benedizione
 ore 18,30 S. Messa per la Pace

Lunedì 6 Gennaio - Epifania di Nostro Signore

S. Messe ore 8,00 – 10,00 – 11,15 – 18,30
 ore 18,00 canto dei Vespri dell'Epifania
 e benedizione Eucaristica

Domenica 12 Gennaio - Battesimo di Gesù

S. Messe ore 8,00 – 10,00 – 11,15 – 18,30
 ore 18,00 canto dei Vespri e riposizione
 della statua di Gesù Bambino

Venerdì 17 Gennaio - S. Antonio abate

S. Messe 7,30 – 10,00 in Parrocchia

Sabato 18 Gennaio - S. Liberata

S. Messa 7,30 in Parrocchia
 S. Messa 10,00 all'Annunciata

Domenica 19 Gennaio Ad Albino con p. Giulio

Dal 26 Gennaio al 2 Febbraio

Festa di S. Giovanni Bosco

Seguirà programma sul foglietto domenicale

Domenica 2 Febbraio - Presentazione del Signore

Giornata della vita e dei lebbrosi

S. Messe orario festivo 8,00 – 10,00 – 11,15 – 18,30
 Vendita del miele

Martedì Febbraio - S. Maria di Lourdes

S. Messa 7,30 - ore 16,00 S. Messa e funzione Lourdiana

Domenica 23 Febbraio Ad Albino con p. Giulio Madona

Mercoledì 5 Marzo

Inizio Quaresima S. Ceneri: magro e digiuno
 S. Messe 7,30 – 17,00 – 20,30

7 – 8 – 9 Marzo Triduo dei Morti

Dal 17 al 21 Marzo

Esercizi Spirituali Parrocchiali con P. Giulio Madona

Mercoledì 25 marzo - S. Maria Annunciata

Domenica 30 Marzo

Ritiro parrocchiale quaresimale con don Mimmo Perego

BATTESIMI

Ceruti Riccardo di Nicola e Duca Daniela,
 battezzato il 22.9.2013

Santinelli Andrea di Gabriele e Leverì Marina,
 battezzato il 22.9.2013

Esisti Daniel William di Alessio e Volpe Marik,
 battezzato il 22.9.2013

DATE DEL BATTESIMO

23 Marzo ore 16 • 27 Aprile ore 12

25 Maggio ore 16 • 22 Giugno ore 12

Tutte le domande di Battesimo sono accolte con gioia dalla Chiesa. Vi sarà chiesto di partecipare a **quattro incontri** di preparazione del sacramento per aiutarci a fare un gesto di Dio con dignità e le responsabilità di uomini credenti. Per che battezza nei mesi di Marzo, Aprile, Maggio, Giugno, gli incontri sono i giorni 1, 8 e 15 Marzo, sabato, dalle ore 10 alle ore 11 in casa parrocchiale. Il quarto incontro sarà il sabato che precede la celebrazione del sacramento del battesimo in chiesa parrocchiale dalle ore 10 alle ore 11.

NB. È bene per tempo prendere contatto con i sacerdoti per fissare la data e programmare gli incontri di preparazione.

SUONARE A FESTA PER OGNI BIMBO CHE NASCE

È la proposta che facciamo a ogni famiglia per condividere con la comunità la gioia per la nascita di un figlio. È sufficiente che un familiare avvisi il sacerdote che con piacere farà suonare una **“Allegrezza della nascita”**.

VISITA ALLE FAMIGLIE

Riprenderà dopo le feste Natalizie. Anche se Don Ernesto è rimasto solo a visitare le famiglie, continua questa bella esperienza, ricca di incontri significativi. Don Ernesto busserà a ogni porta dal Lunedì al Giovedì, dalle ore 18 alle ore 20. Una lettera, nella settimana precedente, annuncerà alle famiglie la visita. Sul foglio della Domenica, che trovate in Chiesa, saranno ricordate, ogni settimana, le vie interessate dalla visita del sacerdote.

CONFESSIONI

Venerdì ore 17,30 - 19,30

Sabato ore 10,00 - 12,00 16,00 - 19,00

ORARI S. MESSE

Feriali: ore 7,30 - 17

Sabato: ore 7,30 - ore 20,00 Prefestiva

Domenica e festivi ore 8,00 - 10 - 11,15 - 18,30

I VOSTRI PRETI

don Ernesto - parroco - 0363 95164

donernesto@parrocchiabariano.it

don Sandro 0363 1842500

Carissimi, mi affido alla “Voce della Comunità” per bussare alle vostre case e fare eco alle parole che l’angelo del Signore rivolse ai pastori.

Gente umile, dalla vita dura e faticosa, come la nostra, che vive alla periferia dei grandi paesi e delle città che contano.

Riusciamo, Don Sandro ed io, a passare di persona, di casa in casa, dove maggiormente la sofferenza fisica e morale sembra più pesante, per dire che siamo vicini a tutti quanti vivono a Bariano, credenti e non, di buona volontà e non, per dire *“Gloria a Dio nel più alto dei Cieli e sulla Terra pace agli uomini che Egli ama”*.

I pastori che non potevano certo prevedere quella visita, ne furono sorpresi, e anche un po’ spiazzati. Eppure la presero subito sul serio, perché vi riconobbero la risposta al desiderio che da sempre ardeva, magari un po’ sepolto come le braci sotto la cenere, nei loro cuori. Si lasciano commuovere da Dio e perciò si mossero: *“Andiamo dunque fino a Betlemme, vediamo questo avvenimento che il Signore ci ha fatto conoscere”*.

Facciamo come loro, lasciamoci sorprendere da Dio. Egli ci prende sempre, ci ama per primi come siamo, fa il primo passo, non calcola sul nostro amore, non pre-

VI ANNUNCIO UNA GRANDE GIOIA: OGGI È NATO PER VOI UN SALVATORE CHE È CRISTO GESÙ

tende una reciprocità: ti amo se tu mi ami. Dio non è così, e noi lo sappiamo bene: ogni sposo, ogni sposa, ogni padre e madre lo sa, come sia difficile, quasi impossibile, amare con una tale gratuità.

Per rendere possibile questo stile di amore, Gesù è venuto nel mondo e ha dato la vita sul palo della croce: *“Noi amiamo perché Egli ci ha amati per primo”* dice l’apostolo Giovanni. È un amore che ci sta molto a cuore perché è il tema centrale del Cristianesimo

senza il quale il Vangelo non è più una bella notizia per una vita buona.

Quando parliamo di ciascuno di noi, non è sufficiente dire io. Bisogna dire io, in relazione con qualcuno. Ognuno di noi non si è fatto da sé e non basta a sé stesso. Neppure Dio può restare solo, ha bisogno di noi se ha mandato Suo figlio sulla Terra, il Gesù di Nazareth, nato da Maria, per rivelare il vero volto di Dio.

Oggi, come sempre, gli affetti sono decisivi, le persone chiedono di essere amate per sempre per poter amare definitivamente. L’amore, soprattutto quello tra uomo e donna, è per sempre e apre alla fecondità. Questo perché gli affetti sono orientati al bene dell’altro. Solo se si ama l’altro per sé stesso l’amore **affettivo** diventa **effettivo**. Nelle diverse età della vita, i legami di affetto decidono della felicità o della infelicità di ogni persona. Lo tocchiamo con mano ogni giorno: si cresce solo dentro una relazione amorosa e di fiducia e non a suon di comandi o prediche.

A noi, dunque, spetta la scelta (che nessuno può fare al nostro posto) di accogliere l’invito del Signore come fecero i pastori.

Il Natale è la festa del Dio vicino. Egli ci raggiunge ovunque. Non solo nelle chiese, ma nelle nostre case, nei luoghi della vita concreta, in tutte le realtà del quotidiano dove gli uomini amano, lavorano, riposano, soffrono, lottano per una vita buona.

“La fede - dice Papa Francesco - è un incontro con Gesù e noi dobbiamo fare la stessa cosa che fa Gesù: incontrare gli altri... dobbiamo andare all’incontro e dobbiamo creare con la nostra fede una cultura dell’incontro”.

Buon Natale. Dio ci benedica
Don Ernesto e Don Sandro



IL SORRISO DI DIO NEL VOLTO DI UN BAMBINO

Il mistero del Natale è la viva speranza dell'incontro con un Dio, immenso ed eterno, che sceglie di diventare anche uomo

Il mistero del Natale di Gesù è un universo di eventi e di valori capaci di coinvolgere tutti gli uomini, credenti e non credenti, nel tempo e fuori tempo. Anche chi non crede può confrontarsi, nella narrazione evangelica di Luca (capitolo 2), con lo spaccato d'umanità di una coppia di sposi, Giuseppe e Maria giunta ormai al termine della gestazione.

Essi, dopo un faticoso cammino imposto dal censimento di una potenza straniera, cercano un posto dove far nascere il figlio. Lo trovano solo in un caravanserraglio nel sobborgo di Betlemme: scena esemplare di situazioni di povertà estremamente attuali nelle periferie del mondo d'oggi.

Ma tanto più il Natale deve appassionare i cristiani, anche se essi non riusciranno mai a rendersi pienamente conto di un Dio, immenso ed eterno, che sceglie di diventare anche uomo, esile frammento collocato in un punto della storia in piena evoluzione, ma destinato a divenire fulcro che regge il significato profondo dell'intera creazione.

Non si può non restare affascinati dal gesto di semplicità e di affetto di quella straordinaria puerpera che pone il Neonato nella mangiatoia, dopo averlo avvolto in fasce, come ogni mamma della terra che circonda di un amore totale e geloso la sua creatura. E a rimarcare lo stupore di quella nascita sono i pastori che accorrono, con la fretta dell'entusiasmo, a



vedere l'evento annunciato. «Andarono, senza indugio - racconta l'evangelista -, e trovarono Maria e Giuseppe e il bambino, adagiato nella mangiatoia. E dopo averlo visto, riferirono ciò che del bambino era stato detto loro».

Non lo sanno ancora, eppure in quello scenario dimesso, quotidiano e senza fulgore, è dato loro di vivere un'esperienza di assoluta grandezza, quella di vedere il Figlio di Dio nelle fattezze di un bambino.

Ma anche le folle anonime, i poveri, gli ammalati di cui parlano i vangeli, i discepoli di Gesù hanno incontrato Dio, e ne hanno intuito il fremito d'amore. Perfino gli avversari del Signore, i responsabili della sua condanna, chi aveva urlato la preferenza di Barabba, gli sgherri nell'orto degli Ulivi e nei tribunali, incrociando Gesù di

Nazareth, hanno potuto incontrare Dio dal volto d'uomo. Ma non sono riusciti a vederlo. "Vedere Dio" è tutta un'altra cosa: è la brama del vero credente, il sogno di chi è alla ricerca di Dio, la suprema speranza di chi è soffocato dal dolore. «L'anima mia - canta il salmo 42 - ha sete di Dio, del Dio vivente: quando verrò e vedrò il volto di Dio?».

Nel suo commovente testamento, don Sergio Colombo, parroco di Redona recentemente scomparso, ha lasciato scritto: «Ho tanta voglia di vedere il Signore, di incontrarlo. Sono curioso di vedere che cosa saprà darmi di più di quanto mi ha dato in questa vita».

Proprio per questo il Natale è la viva speranza dell'incontro dell'uomo con Dio, così com'è, in una profonda intimità d'amore.

Don Oliviero Giuliani

Papa Francesco ci ha donato senza troppo lungaggini una Esortazione Apostolica post-Sinodale dal titolo: “La gioia del Vangelo”. L’annuncio del Vangelo è sempre un gioioso annuncio. Papa Francesco vuole una Chiesa che non cammini come una sonnambula né con un passo militare, ma che esca nel mondo sporcandosi le scarpe nel fango delle sue strade, per offrire il messaggio della infinita tenerezza di Dio per ogni piccola sua parte.

Chiesa di compassione e di misericordia

A coloro che identificano l’evangelizzazione come un invito ad andare in chiesa dice: *“Fanno parte della chiesa cattolica anche i fedeli, che conservano una fede cattolica intensa e sincera, esprimendola in diversi modi, benché non partecipano frequentemente al culto”*.

Ai preti ricorda che il confessionale non deve essere una camera da tortura *“ma un luogo dove si accoglie chiunque faccia un piccolo passo in mezzo a grandi limiti. Può essere più gradito a Dio questo fedele, di chiunque conduca una vita esteriormente corretta, senza fronteggiare importanti difficoltà e rischi, per paura di impegnarsi in opere di bene che alcune volte coinvolgono in scelte impegnative”*. Ancora Papa Francesco: *“L’Eucarestia, dice, sebbene costituisca la pienezza della vita sacramentale, non è un premio per i più perfetti, ma un generoso rimedio e alimento per i più deboli”*.

Divorziati e risposati

Papa Francesco ha dato via ad un grande dibattito nella Chiesa sul modo in cui essa tratta coloro che sono divorziati e risposati, per sapere se dovrebbero continuare ad essere esclusi, come oggi le norme affermano, dalla possibilità di ricevere la Comunione. Se ne par-

LA GIOIA DELLA EVANGELIZZAZIONE



lerà nel prossimo sinodo straordinario delle famiglie, del quale accenniamo in questo bollettino parrocchiale.

Scelta prioritaria dei poveri

Se c’è indignazione nel cuore del Papa, non c’è per coloro che nella vita privata non si adeguano a qualche ideale cattolico. L’indignazione è verso coloro che sfruttano i poveri e fanno crescere la povertà. *“Desidero una chiesa povera per i poveri –dice– essi hanno molto da insegnarci con le loro proprie sofferenze, conoscono il Cristo*

sofferente. È necessario che tutti ci lasciamo evangelizzare da loro.”

Papa Francesco lascia intendere che è vana la chiesa cristiana se non è collegata alle necessità dei poveri e impegnata ad accompagnarli sulla via della liberazione, sia a livello personale sia tramite una riforma delle strutture economiche. Il Papa conclude la sua esortazione apostolica con un riferimento a Maria che chiama Madre della Evangelizzazione: *“Ogni volta che guardiamo a Maria torniamo a credere nella forza rivoluzionaria della tenerezza e dell’affetto.”*

Pellegrinaggio in Giordania *Terra Biblica al di là del Giordano*

8 giorni nella prima settimana di Agosto.
Ci guiderà don Mimmo Perego. Costo circa 1300 euro.

Informazioni da don Ernesto

Verso il Sinodo Straordinario delle Famiglie

PER RENDERE ATTUALE L'ANNUNCIO DEL VANGELO

*Su alcune questioni
che riguardano la
vita della famiglia
Papa Francesco
vuole sentire ciò che
pensa il popolo di Dio
e gli uomini
di buona volontà*



Apoco più di sette mesi dall'elezione, Papa Francesco, o meglio il Vescovo di Roma, per usare una formula a lui prediletta, non smette di sorprendere. Tantissimi ormai sono gli interventi fatti con i gesti e con le parole, senza dimenticare alcune decisioni di governo, che hanno contrassegnato una chiara impronta innovativa del suo pontificato. La scelta preferenziale dei poveri, l'esercizio della misericordia nei confronti delle molte situazioni difficili che l'umanità sperimenta oggi, sono i tratti qualificanti della sua azione pastorale dal tono schiettamente evangelico. Questo stile coinvolge credenti e non credenti, suscitando la speranza in un mondo attraversato da una profonda crisi, non solo economica e sociale, ma anche culturale e morale, che causa paura del futuro.

Oltre la lettera apostolica "La gioia del vangelo", ha suscitato vivaci e numerose positive reazioni la pubblicazione di un questionario, inviato alle diocesi di tutto il mondo, in preparazione del Sinodo straordinario sulla Famiglia che avrà luogo a Roma nell'otto-

bre 2014, e al quale parteciperanno per la prima volta tutti i presidenti delle 114 Conferenze Episcopali Nazionali del Mondo.

La parola al popolo di Dio

Innanzitutto suscita interesse e fa piacere il modo di lavorare nella preparazione del Sinodo che è già un messaggio. I Sinodi celebrati precedentemente erano preceduti da un documento preparato da alcuni vescovi ed esperti che, a partire dalla dottrina tradizionale, ponevano alcune domande su questioni aperte che dovevano essere fatte oggetto di discussione e di confronto.

Ora invece si parte da un questionario, con domande che nascono da una approfondita conoscenza della realtà, facendo spazio ad una consultazione di base, finalizzata a rilevare ciò che la comunità cristiana, e in senso più ampio gli uomini di buona volontà, pensano a come rendere l'attuale annuncio del Vangelo su alcune questioni che si pongono nell'ambito della vita matrimoniale.

Si vuole ascoltare il popolo di

Dio nella sua interezza, clero, religiosi e laici, per esercitare quella corresponsabilità di tutti i credenti nella costruzione di una Chiesa aperta sul mondo. Siamo tutti invitati a esercitare quel "senso dei fedeli" dal quale il magistero della Chiesa non può prescindere, nell'esercizio delle proprie funzioni dottrinali e pastorali.

Un questionario di 38 domande

Sono 38 domande che affrontano ampia parte della vita matrimoniale e familiare, temi scottanti e di attualità, con un linguaggio immediato e comprensibile "alla Papa Francesco".

Qual è la preoccupazione che traspare dalla lettura del questionario? È quella di trasmettere la parola del Signore per un rinnovato significato del matrimonio cristiano, del significato del Sacramento che si celebra e dei valori ad esso connaturali. Papa Francesco è consapevole, e i suoi interventi quotidiani attraverso le omelie a Santa Marta ne sono una testimonianza, che la situazione del marcato secolarismo nel quale

viviamo ha finito per offuscare il significato del matrimonio e i doveri che da esso ne derivano. Il questionario si propone di restituire credibilità al matrimonio cristiano e di alimentare la vita spirituale della coppia e della famiglia, che fanno ad esso riferimento, perché diano testimonianza dell'amore di Dio che si rende presente nella storia degli uomini mediante l'esperienza del loro amore.

Le domande del questionario non mancano di mettere a fuoco con grande realismo alcuni nodi critici della vita matrimoniale e familiare proprie della situazione di oggi. Convivenze ad experimentum, a prova, del finché la dura. Coppie di fatto, etero ed omosessuali, divorzi, comunione ai divorziati e risposati, contraccezione, rapporti prematrimoniali, sono alcune delle questioni sul tappeto. Questioni delicate, la cui rilevanza, è oggi particolarmente sentita e sofferta. Per questo non possono pertanto essere non considerate e meritevoli di una risposta sul piano pastorale.

Significativo è soprattutto il modo con cui le domande sono costruite. Si parte sempre dalla misericordia di Dio perché l'attenzione e la cura è verso i soggetti più deboli, in particolare i bambini, come risulta con chiarezza da una delle domande che riguardano i figli in riferimento all'unione di persone dello stesso sesso.

Nei gesti e nelle parole del Papa lo spirito del Vaticano II

Si avvera il sogno del Cardinal Martini che, in una delle ultime interviste, denunciava con sofferenza l'arretratezza della chiesa nei confronti delle trasformazioni intervenute nella nostra società?

Non c'è che da restare in attesa dei lavori sinodali per verificare quanto delle premure pastorali di Papa Francesco verrà recepito. Anche se Papa Francesco ha già fatto capire da che parte sta, attraverso il suo quotidiano insegnamento e attraverso i suoi gesti. È preoccupato di essere presente nel vivo delle vicende umane, soprattutto là dove c'è più fragilità del-

l'essere creatura, sotto il peso del peccato e della sofferenza, per annunciare la misericordia di Dio. Per altro, Papa Francesco ripetutamente propone come traccia sicura e irrinunciabile del cammino della chiesa di oggi, atteggiamenti e gesti che invitano a un ritorno dello spirito del Concilio Vaticano II. Soprattutto a quello spirito che invitava la chiesa tutta, popolo di Dio, ad una incarnazione nel vissuto della gente, specialmente là dove c'era maggiore fragilità e sofferenza, non con pie esortazioni, ma con parole e gesti di verità e di condivisione.

Il Concilio invitava ad essere liberi da apparati burocratici, da programmi e agende fatte a tavolino, da sovrastrutture, da sfoggio di potere e di ricchezza, da atteggiamenti mondani, da linguaggi di pessimismo e di continua condanna. Papa Giovanni invitava i "profeti di sventura" ad essere ottimisti, a non aver paura di una chiesa ricca di uomini e donne capaci di Vangelo, per dare un senso alla vita e al futuro del nostro mondo.



A proposito del questionario del Sinodo...

ADDIO A «PAPÀ» E «MAMMA»?

Forse sì, almeno nella laicissima Francia di Hollande dove verranno indicati come Genitore 1 e Genitore 2

Dovremo rinunciare a chiamare “padre” il papà e “madre” la mamma? Perfino il vocabolario, che definisce parole-chiave della cultura di ogni tempo, oggi è in fibrillazione. Una delle ultime trovate, fantasiosa e debordante, riguarda due figure assolutamente protagoniste degli inizi di ciascuno di noi: il padre e la madre. In uno squallido linguaggio burocratico dovranno essere indicati come “genitore 1” e “genitore 2”, (con criterio di precedenza, forse, per ordine alfabetico). Prima ancora, i termini “marito e moglie” dovranno essere rimodulati semplicemente con “sposi”.

È quanto prevede in Francia una proposta di legge, presentata nell'autunno scorso al parlamento transalpino, con l'esplicita finalità di favorire nell'ordinamento statale il matrimonio tra omosessuali, che potranno anche avere il diritto di adottare figli, come già avviene in Spagna e altrove.

Anche l'Italia sulla stessa strada?

L'iniziativa è rilevante nel contesto della civiltà occidentale, perché non mancherà di influenzare la politica e il costume degli altri Paesi del vecchio Continente. Ma anche nel nostro Paese i cavallerizzi che perseguono finalità simili non scherzano. Così accade che in un famoso liceo classico di Roma, il Terenzio Mamiani, nel corrente anno scolastico, sul libretto delle giustificazioni degli alunni compariranno i termini

“genitore 1” e “genitore 2”, invece dei più ovvi e normali “padre” e “madre”. Era già accaduto in altre scuole a Venezia e a Bologna. Qui si era optato per quest'altra espressione: non “genitore 1” e “genitore 2”, ma “genitore richiedente” e “altro genitore”.

Ancora, sull'onda emotiva del “femminicidio” e dell'omofobia, si stanno analizzando varie proposte legislative, tese a combattere le discriminazioni, ma che lambiscono anche l'area della famiglia. In esse non si possono non registrare rischi di sbandamenti e involuzioni che potrebbero mettere in pericolo la libertà di pensiero, come avverrebbe se si dovessero proibire prese di posizione di dissenso contro il ma-

trimonio tra omosessuali e il loro (presunto) diritto di adottare figli. Il rispetto dovuto alle loro ragioni non deve far chiudere la bocca a chi attribuisce - secondo una tradizione di pensiero millenaria - l'idea di famiglia al nucleo di base formata da un padre, una madre e i figli, sia pure in contesti diversi e a seconda della varietà dei tempi e delle culture. Da rilevare anche la tendenza di gruppi d'opinione, e di pressione, a usare la parola “genere” (dall'inglese “gender”) là dove si era sempre usato il termine “sesso” per indicare la condizione biologica dell'essere uomo o donna (come si nasce).

Sicuramente la brusca mutazione del lessico familiare è il se-

SE DIO CI HA FATTI MASCHI E FEMMINE CI SARÀ UN MOTIVO!

La Cassazione ha detto, nel gennaio scorso, che i bambini crescono sani ed equilibrati anche con una coppia gay. Se lo dice la Cassazione (che avrà certamente discusso a lungo con tutti gli specialisti dalle varie visioni e ipotesi) qualcosa di vero ci dovrebbe essere.



gno di un cambiamento radicale che inevitabilmente si riverbererà sul costume sociale e nella mentalità di tutti, perché la parola non è semplicemente l'identificazione di una realtà o di una situazione, ma è anche un progetto che evolve e trasforma. Da qui una serie di domande inevitabili e inquietanti: quale umanità sta lasciando ai posteri la generazione del nostro tempo proprio in ordine all'identità sessuale, d'essere uomo e donna, e della famiglia che ha la funzione della riproduttività e della continuazione del genere umano? Come si collocheranno i figli del futuro nella relazione con chi li ha messi al mondo e con coloro che li gestiranno? Avranno ancora significato l'affetto, i sentimenti, la riconoscenza, il sacrificio, la responsabilità, la gratuità, l'amore, vale a dire quel patrimonio di valori che intessono la famiglia e rinsaldano la bilateralità tra genitori (padre e madre) e figli?

Nella tradizione cristiana, che ha ispirato profondamente la cul-

tura occidentale, è decisivo e chiarificatore, relativamente al valore della sessualità (e a distinzione dal "genere"), il riferimento al raffinato testo biblico della Genesi, secondo cui la coppia umana ha i lineamenti del volto di quel Dio che ha creato l'uomo simile a sé, proprio nella complementarità e nella differenziazione di "maschio e femmina".

E Dio creò l'uomo maschio e femmina

È in quella primordiale identità che la creatura umana reca sul suo volto i riflessi di potenza e fecondità del Creatore: «E Dio creò l'uomo a sua immagine; a immagine di Dio lo creò: maschio e femmina li creò. Dio li benedisse e Dio disse loro: Siate fecondi e moltiplicatevi...» (Gen 1,27-28).

Il Signore stesso, in tantissimi passi biblici - specialmente nei profeti Isaia e Geremia - assume l'immagine della paternità e della maternità, di sposo davanti al popolo eletto, paragonato alla sposa:

«... Poiché tuo sposo è il tuo creatore, Signore degli eserciti è il suo nome» (Is. 54,5). Ma la figura più rivoluzionaria e insieme più familiare di Dio è indicata dai vangeli di Matteo e di Luca dove Gesù insegna ai suoi discepoli qual è il suo volto autentico, quello di "padre". Come potrebbe un credente definirlo diversamente, poniamo, come "genitore 1" o "genitore 2"? Dio è padre, ma anche madre. In un salmo di grande tenerezza (131), l'autore raffigura Dio come una mamma che tiene tra le braccia il proprio figlioletto: «Signore (...), resto quieto e sereno: come un bimbo svezzato in braccio a sua madre».

Al di là di ogni presa di posizione ideologica, nella difesa dei diritti di tutti - anche delle persone omosessuali -, va preliminarmente riconosciuta la dignità primordiale offerta con semplicità dalla natura che, ordinariamente, assegna ad ogni nuovo nato la sua identità sessuale. Di uomo o di donna.

don Oliviero Giuliani

Difatti, a conferma della sentenza, a Genova, Marta, cinque anni, è affidata a due mamme e gli uffici competenti (gli uffici pubblici sono sempre competenti; i nostri, invece, sono sempre deficienti) dichiarano che vivono felici e contente tutte e tre. Io, direi, felici almeno due. Perché essere sicuri che la piccola sia felice, forse nemmeno Pico della Mirandola l'avrebbe confermato.

Vedremo, comunque, Marta da adolescente come sarà e come dirà di aver vissuto la sua infanzia atipica. Anche i Tribunali dei Minori, da qualche tempo, offrono verifiche ed esiti positivi, sempre riguardanti convivenze di questo tipo.

Il contesto sociale si è, in questi ultimi decenni, talmente evoluto per un verso ed involuto per un altro, da travolgere ogni normale e precedente tipologia di vita. E, purtroppo, la prima a saltare è stata la storica famiglia italiana, fortemente legata al clan, alla figura materna custode della casa e solerte educatrice di numerosissimi figli, culturalmente sottomessa e serenamente rassegnata, e alla figura paterna padronale e ben ancorata al territorio.

L'apertura dell'Italietta, prima all'Europa e poi al mondo, ha provocato sconvolgimenti velocissimi e, secondo me, disastrosi. Ci ha elargito, questa nuova società, con gratuità impressionante, tutti i capricci immaginabili e ci ha tolto quelle cose fondamentali e indispensabili senza le quali nessuno vive bene, italiano o no che sia.

Io non faccio la guerra a due mamme, come non ho fatto la guerra a tutte quelle comunità, cattoliche o meno, che si sono offerte a sostituire le famiglie mancanti. Le ho sopportate, discusse, criticate, invocando in tutti i modi il ritorno agli schemi naturali eterni, non solo legati alla cultura ma all'architettura del mondo, cioè alle famiglie vere o adottive.

Se Dio ci ha fatti maschi e femmine ci sarà un motivo. Questa rimane la mia tesi e, avendo consumato la mia vita tra storie di questo tipo, credo che la mia opinione valga quanto quella degli uffici pubblici.

Con il terribile dubbio che, le tante Marte che ci sono in giro, da grandi possano non essere così felici e contente come gli uffici e le magistrature oggi dichiarano.

Don Antonio Mazzi

NUOVI STILI DI PARROCCHIA: LE UNITÀ PASTORALI

Oltre la metà delle diocesi italiane si sta ormai muovendo verso questa innovativa forma di collaborazione

Negli ultimi tempi, la Chiesa di Bergamo sta attuando un riassetto delle parrocchie, un cammino sperimentale, per certi versi rivoluzionario, che sta cambiando totalmente l'idea di Chiesa e di parrocchia. Già realizzate in tre luoghi di montagna (Val di Scalve, Val del Riso e Bassa Val Serina), le unità pastorali si stanno diffondendo sul nostro territorio provinciale, ma anche nazionale, in maniera più diffusa, con gradualità e prudenza.

Le unità pastorali non sono altro che forme di collaborazione tra parrocchie. È un cammino complessivo, che riguarda la Chiesa universale. Più della metà delle Diocesi italiane, infatti, si sta muovendo in questa direzione.

Tutto muove dal cambiamento della società

Ma dove nascono queste unità? Prima di tutto dove sono già presenti elementi comuni tra le componenti dell'unità, come parrocchie all'interno dello stesso comune, geograficamente molto vicine o che condividono alcuni servizi, come scuole o enti pubblici. Questi nuovi stili di parrocchia, inoltre, approfondiscono in alcuni casi collaborazioni precedenti tra paesi diversi.

Quali esigenze stanno alla base di questa scelta radicale? Il primo aspetto degno di nota è il rapido cambiamento della nostra società. Le forme istituite dalla comunità cristiana un secolo fa non si sposa-

no più con la vita di oggi. La presenza della Chiesa nell'ambiente e nel contesto in cui viviamo deve inevitabilmente tener conto dei ritmi di vita della gente. La ricerca di forme di collaborazione o di unità pastorali, quindi, riflettono i cambiamenti che sono già in atto: la gente si sposta di più sul territorio e ha molti più contatti con le persone. Nel mondo dei social network e della mobilità permanente devono sorgere nuovi modi di fare, nuovi stili e nuovi atteggiamenti.

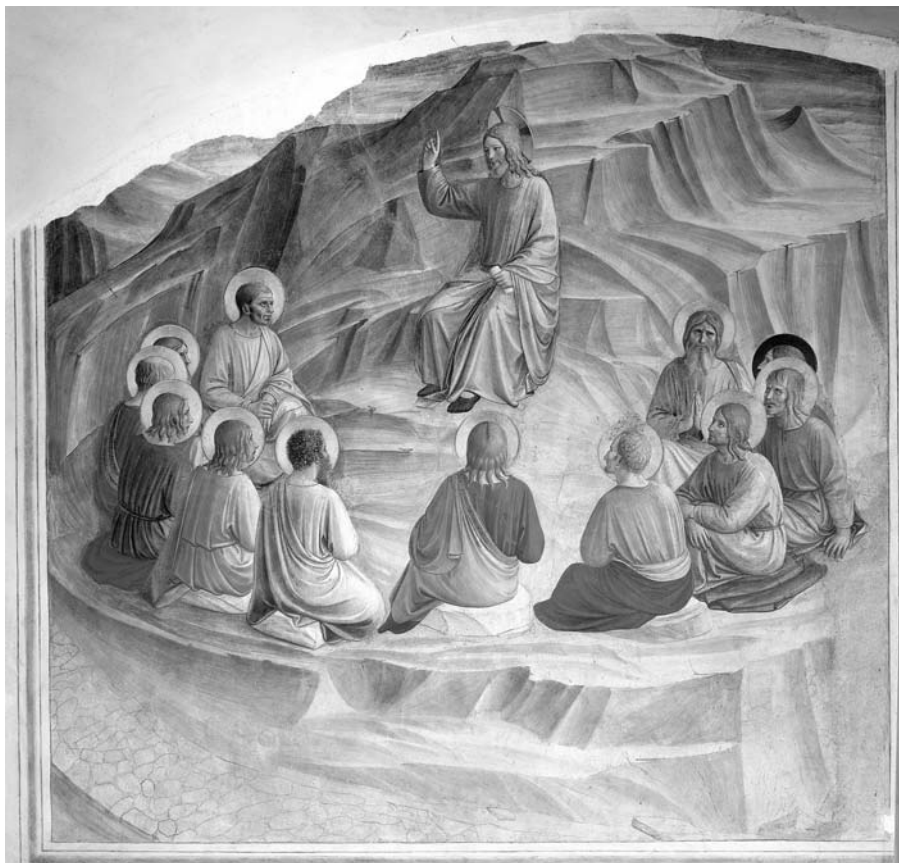
Di conseguenza, una società più mobile esige che anche le parrocchie e le comunità parrocchiali

si ripensino, domandandosi come annunciare il Vangelo in questa società flessibile, dove ci sono idee diverse e dove non è più scontato quello che si dice, si predica e si insegna.

È tutto più problematico. Nella società che cambia vengono meno alcuni valori, ma non sempre ne appaiono di nuovi. Questo momento, tuttavia, va vissuto come opportunità di crescita spirituale e pastorale.

Alla fine del Settecento a Bergamo c'era un prete in media ogni 100 abitanti; ora la diocesi di Bergamo conta 820 preti per 900 mila abitanti, un sacerdote ogni più di





mille abitanti. E di questi 820 oltre il 20% superano i 75 anni di età. Alla luce di questi dati, nell'ultimo Sinodo, si è voluto riflettere sul volto delle nostre parrocchie e sulle direzioni da percorrere alla luce di questi cambiamenti. Le nostre parrocchie sono chiamate a mettere in atto una "conversione pastorale", che non significa rinnegare il passato, ma dare un diverso taglio a quanto fatto finora. "Conversione" significa quindi "dare alle cose una nuova direzione": non siamo di fronte alla necessità di una rivoluzione ex novo, ma all'opportunità di integrare quanto fatto in passato con nuove caratteristiche.

Da un lato una parrocchia è chiamata a operare pastoralmente in senso più missionario, a rendersi conto della realtà che la circonda per cercare nuove soluzioni per divulgare il Vangelo. Quando parliamo di missionari, pensiamo a uomini che vanno in terre lontane ad annunciare il Vangelo, ma la

missionarietà non può e non deve ridursi a questo. Missionarietà è "guardare oltre": assorbendo i cambiamenti in atto nella nostra società, quindi, le nostre parrocchie devono lasciarsi provocare da mentalità e culture diverse.

Missionarietà e comunione fraterna

In secondo luogo una parrocchia è chiamata ad essere più fraterna, ad operare una "comunione fraterna", a riconoscere che all'interno di una parrocchia siamo tutti membri di una comunità. La comunione fraterna non è soltanto un atteggiamento psicologico e ideale, ma anche pratico. Chi opera nelle parrocchie, laici e religiosi, deve quindi imparare a comunicare meglio per poter mettere in atto questa comunione. Le unità pastorali sorgono per favorire proprio questi due atteggiamenti in una parrocchia: missionarietà e comunione fraterna. Le unità che sorgeranno fra poco an-

che sul nostro territorio avranno l'obiettivo principale di valorizzare al massimo le parrocchie. Non si tratta di una negazione della parrocchia in quanto tale, ma di una trasformazione in funzione di essa. La missionarietà è il fine, la fraternità è lo stile.

Occasione di valorizzazione

La costituzione di un'unità richiede nuove figure ministeriali, attività di servizio alla Chiesa che siano più variegata e numerose. L'unità pastorale è un'occasione per valorizzare di più le varie personalità laicali e la loro responsabilità, che ci dicono come la celebrazione della messa non sia solo opera del prete. Il prete presiede, ma tutta la comunità celebra, pregando, cantando, rispondendo nella liturgia. Anche la figura del prete è destinata a cambiare. È vero che diminuiscono i preti, ma al di là di questo elemento la sua figura cambia perché questo tipo di attività di collaborazione fa sì che essi si possano trovare meglio tra di loro a discutere cammini pastorali. Emerge quindi in modo più deciso l'idea del gruppo dei preti, del presbiterio.

Attualmente non esiste ancora una formalizzazione giuridica delle unità pastorali, quindi ogni Diocesi segue criteri propri per definire le proprie unità e per stabilirne compiti e competenze. Viene spontaneo pensare, nel nostro caso, alle collaborazioni già in atto con le parrocchie di Morengo e di Pagazzano. L'istituzione di un'unità pastorale non sarà altro che un sigillo "ufficiale" su queste attività e direzioni comuni, per trovare nuovi modi di annunciare il Vangelo all'interno di una società liquida e mobile come quella in cui viviamo.

Paolo Bianchessi

Gruppo Animatori

ESSERE ANIMATORI DELL'ORATORIO: UNA GRANDE SFIDA MA ANCHE TANTO TANTO DIVERTIMENTO

Squilla il telefono: "Sì, pronto?"
 "Ciao, mi scriveresti un pezzo sugli animatori per il bollettino?"

"Ok... Cosa vuoi che sia un articolo sugli animatori..."

Ma sapevo che non sarebbe stato facile... che avrei potuto dire?

L'unica parola che mi è subito venuta in mente è stata "Grazie" e ho deciso di partire da lì.

Grazie per l'impegno che avete messo quest'estate nel preparare e condurre l'esperienza del Grest e di Stella Mattutina, ma grazie soprattutto per quello che ci state mettendo ancora, e io con voi.

L'Animatore si dona agli altri senza riserve e cresce con loro, facendo tesoro di quanto vissuto; è colui che dà vita all'oratorio e lo rende più bello e accogliente.

Nel gruppo animatori si condivide, si gioisce e, quando serve, ci si sacrifica per preparare tutto al meglio, per la soddisfazione di ricevere grandi sorrisi dalle persone a cui ci si dona.

L'Animatore non va in letargo durante l'inverno, anzi stiamo lavorando ancora per la Comunità. Il gruppo animatori è rimasto in vita, con quei pochi che vogliono mettere l'anima per il nostro oratorio; ci stiamo impegnando per fare in modo di ricreare il clima creatosi durante l'estate. Con questo obiettivo, siamo subito ripartiti e abbiamo organizzato a settembre un pomeriggio di giochi a stand. Ad ottobre è stata la volta di una castagnata in oratorio, con la possibilità di divertirsi con giochi di società e tornei; a novem-



breabbiamo proposto il torneo di Just Dance; gli iscritti erano pochi, ma agguerritissimi, e il pubblico (quello sì che era numeroso) molto caloroso. La merenda con pane e nutella ha lasciato tutti soddisfatti e felici, soprattutto gli animatori.

Per il mese di gennaio segnatevi questi appuntamenti:

• **Domenica 11 gennaio:**

Karaoke in oratorio e dal 19 tornei di FIFA e Just Dance aperti a TUTTI;

• **Domenica 26:**

animazione in oratorio e un'attività per i piccoli;

• **Sabato 1 Febbraio:**

Disco-Pub Oratorio a conclusione della settimana di Don Bosco.

Da parte nostra ci sarà tutta la volontà e l'impegno per realizzare questi progetti e per programmare altre esperienze per rendere l'Oratorio il luogo meraviglioso che deve essere, per riempirlo di sorrisi, calore e umanità, un luogo dove chi entra verrà sempre accolto; speriamo quindi che apprezzerete l'impegno che ci stiamo mettendo.

Buon Natale a tutti e Buon lavoro ai miei compagni di viaggio.

S.

Animazione nel mese di Dicembre

LAVORETTI IN ORATORIO

Domenica 15 dicembre l'Oratorio si è trasformato in un vero e proprio laboratorio, dove i ragazzi, aiutati dagli animatori e da alcune mamme di buona volontà, hanno realizzato le loro meravigliose creazioni di Natale.



S. LUCIA

Nelle serate del 7 e 8 dicembre gli animatori si sono preoccupati di raccogliere le letterine con i desideri dei più piccini e la notte tra il 12 e il 13 erano al servizio di Santa Lucia per aiutarla a distribuire doni e dolci.



Omaggio dei bambini alla Madonna

ottobre



Auguri dalla Scuola Materna



re 2013

Festa della Madonna del Rosario





45° Padre Giulio Madona

Anniversari



25° Padre Antonio Consonni

50° di matrimonio



SALUTO AL DONGI!!

Dall'ultima Messa a Bariano all'ingresso nella Parrocchia di Grone

Sabato 28 e domenica 29 settembre la nostra comunità ha voluto salutare Don Giacomo, dedicandogli un intero weekend tutto pensato per lui con tanta musica e divertimento! La serata di sabato è iniziata con un fantastico concerto eseguito dal Corpo civico del nostro paese. Il Don e tutta la comunità hanno avuto modo di apprezzare famosi pezzi eseguiti magistralmente dai bravi musicisti.

Successivamente è stata la volta di una divertentissima commedia in dialetto bergamasco, nella quale, a sorpresa, è stato ingaggiato sul momento un attore speciale: il Dongi stesso, nelle vesti di un parroco. Dopo le risate, in questa serata particolare è scesa anche qualche lacrimuccia, in quanto i ragazzi dell'oratorio avevano preparato al Don una presentazione con le foto più significative delle esperienze vissute insieme nei Cre e a Stella.

Per concludere in allegria è stato offerto un bel rinfresco, preparato dalle solite mamme di buona volontà, durante il quale tutti hanno avuto modo di salutare il Don.

La domenica la festa è continuata con una Messa molto parti-



colare che si è celebrata in palestra con una scenografia decisamente unica e con la presenza dei nostri tre sacerdoti. Durante la Messa, spazio è stato dato anche ai ringraziamenti al Don Giacomo da parte del Sindaco, dagli altri sacerdoti e di tutta la Comunità che si è stretta in un grosso abbraccio intorno a lui e all'altare, su cui spiccava in rosso la scritta "Grazie DonGi". La Messa si è conclusa con una serie di regali che la comunità ha voluto donargli per ringraziarlo della sua presenza tra noi

e perché non ci dimenticasse.

Sabato 5 ottobre la festa si è spostata a Grone, il paese di cui il DonGi è diventato parroco. Accolto da una folla festante di abitanti di Grone, e dai barianesi che hanno voluto accompagnarlo nella sua nuova comunità parrocchiale, don Giacomo è arrivato a bordo di una Smart addobbata scherzosamente per la grande occasione con una... luce lampeggiante gialla (si sa, per certe personalità si devono utilizzare dei mezzi di trasporto... eccezionali!). La banda degli Alpini, suonando e marciando, ha accompagnato tutti in chiesa, dove si è celebrata la solenne Messa con il rito dell'insediamento del nuovo parroco. Alla fine, si è potuto fare un momento di festa grazie ad un lauto rinfresco, dove i barianesi hanno dato l'arrivederci al loro curato, che per sei anni li ha accompagnati con affetto.



UN ORATORIO SENZA CURATO

Si apre una fase nuova per la vita comunitaria della Parrocchia. È un'opportunità di crescita?

Il 5 ottobre molti di noi erano a Grone, a festeggiare l'ingresso da parroco di don Giacomo. Il 5 ottobre, ormai, iniziavamo a toccare con mano e ci rendevamo sempre più conto del grande cambiamento che avrebbe subito la nostra comunità. Un passaggio senza precedenti: la perdita del curato. Da quel 5 ottobre, l'oratorio in particolare, e quindi tutta la pastorale giovanile della comunità, non può più contare sul suo referente principale.

Tutti noi, fino a ieri siamo stati abituati, dalla storia che ci è consegnata, a concepire una comunità basata sulla presenza di due sacerdoti: il parroco (volto alla gestione della comunità e alla pastorale degli adulti) e il curato (interessato della gestione dell'oratorio e delle attività ricreative, nonché della pastorale giovanile). Negli ultimi anni, a causa del costante calo delle vocazioni, dovremo sempre più abituarci a scardinare questo schema, ormai non più applicabile per la maggior parte delle comunità. Le parrocchie si troveranno sempre più ad essere guidate da un unico sacerdote, o, in casi ancor più estremi, uno stesso sacerdote sarà posto alla guida di più comunità; è il caso soprattutto dei paesi montani (le comunità di Bordogna, Baresi e Roncobello ne sono un esempio).

Che fare allora? Una delle domande più frequenti in questi casi risulta essere: "E adesso? Come mandiamo avanti la parrocchia e l'oratorio?" Per la verità, come vedremo, questa domanda nasconde già un abbozzo di risposta. Ma, pri-



ma di giungere alle conclusioni, e prima di rischiare di pervenire a tali conclusioni in modo troppo affrettato, è utile iniziare la discussione dal punto in cui questa è nata.

Una serie di domande sulle quali riflettere

Bariano ha perso un sacerdote. Questo è il dato iniziale. Questo è il primo aspetto da analizzare. Ecco allora che diventa sempre più pressante e urgente tessere una riflessione su chi sia il prete oggi, su quale sia il suo ruolo, e quale sia la sua importanza in una comunità. Si pone la necessità di riflettere, di intavolare una discussione su cosa significhi avere una tale guida, e ancor più su cosa comporti la sua partenza definitiva. Chiediamoci sinceramente: al di là dei legami personali, che sicuramente ricoprono una parte importante di questa nostalgia, per-

ché sentiamo la mancanza di questa figura? Quale è la sua funzione principale? Cosa genera disorientamento? Cosa rende insostituibile un curato? Cosa invece è possibile fare per cercare di sopperire a questa mancanza?

I bambini potranno dire: il curato è quello che organizza il GREST! Gli adolescenti potrebbero aggiungere: sì, ma è anche quello che organizza Stella Mattutina! Qualcun altro potrebbe affermare: è quello che apre e chiude l'oratorio! O ancora: è quello che ci dà le chiavi della palestra; colui che organizza carnevale, la festa di S. Giovanni Bosco, il catechismo, ecc ecc... Tutte funzioni perfettamente legittime, e perfettamente rispondenti alla funzione di un curato d'oratorio, ma chiediamoci seriamente: è davvero necessario un prete per fare queste cose? Senza di lui forse queste cose non potrebbero esistere? Certo

che sì, eccome se potrebbero esistere, e forse potrebbero riuscire ancor meglio di come sono ora, nonostante la mancanza del curato. Tutti noi, con un po' di buona volontà e voglia di mettersi in gioco, potremmo portare avanti queste cose.

In definitiva, il prete non è un manager o un organizzatore di eventi. Non è il capo-animatore di un villaggio turistico; non è nemmeno "l'uomo delle chiavi". Certo, come già detto poco fa, sarebbe disonesto dire che la missione di un sacerdote non sia costellata di tutte queste cose, ma ridurlo a ciò significherebbe affermare che in fondo questa figura, per quanto utile, non sia strettamente necessaria alla vita delle persone. Sarebbe come affermare che questa figura sarebbe facilmente rimpiazzabile, senza troppi stravolgimenti.

Le cose cambiano quando nel discorso si introducono quattro fattori: eucarestia, preghiera, educazione e fede. Qui il sacerdote diventa davvero insostituibile e necessario. Non esiste nessuno, se non appunto un sacerdote, che possa dedicarsi interamente a

questa missione, che spenda la propria vita per intero a favore di questa causa, e la consideri come il suo reale scopo di vita. In fondo, vocazione sacerdotale altro non è che questa chiamata a voler mettere la propria vita a disposizione degli altri, affinché questi vengano alla fede in Dio. Nello specifico, la missione del curato è quella di accompagnare i ragazzi nel loro cammino spirituale, e tutte le attività proposte in oratorio sono o dovrebbero essere animate da questo scopo. È questo ciò che abbiamo perso con la partenza di don Giacomo. Sicuramente, quindi, una grande ricchezza è andata persa... Sicuramente qui non arriveremo mai a sostituire completamente un curato.

Quale futuro per l'Oratorio?

Senza rassegnazione, però, torniamo alla domanda iniziale: E adesso? Come mandiamo avanti la parrocchia e l'oratorio? Una possibile risposta è in quel "mandiamo", il cui soggetto è un "noi". In terra bergamasca, sono già diverse le comunità ad aver affron-

tato il passaggio che noi oggi stiamo vivendo, ognuna con i suoi tentativi, ognuna con le sue proposte.

Tutte hanno un filo rosso che le lega: il coinvolgimento sempre maggiore dei laici. Se prima, a tutto il coordinamento delle attività faceva capo una sola persona, il curato appunto, ora si rende necessario "spalmare" tutto ciò in tanti più piccoli incarichi.

Il coinvolgimento dei laici

Paradossalmente, questa mancanza renderebbe possibile ciò che già 50 anni fa il Concilio Vaticano II auspicava: il coinvolgimento sempre maggiore di laici, adeguatamente preparati, all'interno delle attività parrocchiali e comunitarie. Laddove il curato trovava il proprio campo d'azione, quindi, è auspicabile che si formino delle equipe educative, in cui ogni membro possa rendersi disponibile ad assumersi il coordinamento di un ambito: dalla catechesi alla formazione degli animatori, dalla gestione CRE ai campi estivi/invernali, dall'amministrazione economica alla cura degli ambienti.

Un'altra cosa si rende poi necessaria: la preghiera costante per le vocazioni. Non banalizziamo questo aspetto! Non basta cercare di "sostituire" il curato che è venuto a mancare, ma bisogna pure pregare perché il Signore mandi nuovi operai nella sua messe. Forse crediamo ancora troppo poco nella forza della preghiera, ma in fondo dovrebbe essere proprio questo che dovrebbe animare la vita di ogni comunità: la fede nel Signore che sempre ci ascolta. Chissà che un domani, la risposta del Signore possa essere quella di donare un nuovo curato al nostro paese.



LO SPIRITO DEMOCRATICO DELL'AZIONE CATTOLICA

La “democraticità” può essere inclusa fra le caratteristiche storiche dell'Associazione fin dalla sua nascita, nel 1867, ma l'aspirazione ad un assetto democratico si manifesta solo più tardi. Un segnale in questo senso è l'ampia condivisione dei giovani della Fuci (Federazione Universitaria Cattolica Italiana) al programma sociale della Democrazia Cristiana. Nel momento in cui si rafforza il potere fascista, Giovanni Battista Montini, assistente nazionale della Fuci, richiama alla necessità di formare i giovani agli ideali di libertà e responsabilità, valori fondamentali della democrazia. Si sviluppa allora l'educazione alla sensibilità democratica che coinvolge uomini e donne dell'associazione, tanto che De Gasperi, negli anni '40, trova buona parte del mondo cattolico preparato ad accogliere un sistema democratico cristianamente ispirato. L'opera formativa dell'Azione Cattolica contribuisce alla ripresa della vita democratica in Italia e apre una nuova riflessione sul tema dei sistemi politici nell'ambito della vita della Chiesa. Il contributo dei cattolici dell'AC alla Costituente e la passione con la quale sostengono i principi e i valori della Carta Costituzionale



del 1948 fanno tuttora parte del patrimonio associativo.

Da questa sintesi storica si può ben dire che la democraticità sia parte integrante del progetto dell'Azione Cattolica: formare coscienze mature di laici, partecipi della vita sociale e politica, per contribuire alla costruzione di una città dell'uomo giusta e fraterna. Ma la democraticità è anche caratteristica perché, dal 1969, l'associazione dirige il suo percorso attraverso regole democratiche. Dandosi uno Statuto di stampo conciliare sotto la direzione di Vittorio Bachelet e di mons. Fran-

co Costa e la guida di Paolo VI, l'Azione Cattolica ha avviato una profonda riflessione condivisa da tutte le realtà associative riguardo al metodo democratico. Questa riflessione ha disegnato un'Azione cattolica che, pur restando saldamente legata alla vita della Chiesa, esige una profonda responsabilità dei laici e li chiama ad agire attraverso una costante partecipazione alla vita associativa e una scelta elettiva dei responsabili ai vari livelli.

Ecco che, alla luce di tutto questo, il momento dell'assemblea parrocchiale - che quest'anno sarà chiamata ad eleggere il nu-

ovo Consiglio - non è un semplice adempimento burocratico, ma diventa esercizio di democrazia e responsabilità; un momento in cui ogni socio è chiamato a prendere in mano le sorti dell'associazione e decidere cosa sia meglio per essa. In questo momento di difficoltà per il Paese si fa più forte il significato di questo gesto, che esige da ciascuno l'impegno a rigenerare lo spirito democratico, nonché la richiesta che educatori e responsabili dell'AC si impegnino a sensibilizzare i propri gruppi ai valori della democrazia.

Francesco Carminati

È TEMPO DI ADESIONE!

Per affrontare le prossime sfide con entusiasmo e corresponsabilità

La storia dell'Azione Cattolica racconta di uomini e donne che hanno dedicato la propria vita a Cristo, attraverso un impegno concreto verso i fratelli: relazioni personali e opere tangibili portate avanti con l'obiettivo di annunciare il Vangelo. La missione dell'AC è popolare, cioè offre occasioni di crescita nella fede per tutti. È con questo spirito che l'Azione Cattolica di Bariano, domenica 8 dicembre, ha celebrato la Festa dell'Adesione: un momento prezioso per condividere con tutti la gioia di far parte di questa associazione.

Dopo il pranzo in oratorio ci si è riuniti in assemblea, con la partecipazione di don Ernesto, per fare un bilancio del triennio trascorso ed esporre le aspettative per il futuro, in linea con quanto espresso nella lettera pastorale dal Vescovo Francesco, che ha spronato l'AC ad interrogarsi sul proprio ruolo nelle comunità.

Per l'ACR si è riflettuto sulla catechesi esperienziale che da qualche anno ha portato gli educatori a farsi carico della formazione cristiana dei ragazzi delle classi di catechismo. Questa esperienza è stata valutata positivamente, e attraverso di essa si realizza la possibilità, per l'ACR, di essere ancora più attiva nella comunità. Presenza testimoniata anche dalle sempre più frequenti collaborazioni con altri soggetti operanti nella parrocchia, ad esempio con i catechisti nella preparazione dei ritiri di Avvento e Quaresima. Rimane comunque molto su cui lavorare: per questo gli educatori si augura-



no che qualcuno, tra i giovani, voglia mettere a disposizione passione ed entusiasmo per questo cammino bello e formativo.

Gli adulti continuano ad essere un elemento importante dell'AC, una presenza che cerca costantemente spazi propri, magari anche attraverso l'elaborazione di cammini per l'intera comunità. Si avverte l'esigenza di un maggiore confronto generazionale tra le varie fasce d'età dei soci, nella consapevolezza che ognuno può dare un contributo originale alla crescita dell'associazione.

Si è anche rilevato come l'AC operi per una costante apertura al resto della comunità: un esempio è quello della condivisione di progetti con le altre associazioni del territorio. L'AC intende inoltre promuovere una migliore conoscenza della propria storia e delle attività nelle famiglie dei ragazzi

dei percorsi dell'ACR.

La presidente uscente Maria Monzio Compagnoni ha infine sottolineato come quelli appena trascorsi siano stati tre anni di grandi cambiamenti, con lati positivi ed inevitabili difficoltà, e ha affidato al nuovo consiglio l'incarico di affrontare le prossime sfide con sempre maggiore entusiasmo, senso di corresponsabilità e sostegno reciproco.

La consegna delle nuove tessere è stata seguita dalla votazione e dalla proclamazione del consiglio per il prossimo triennio, composto da Maria Monzio Compagnoni (presidente), Bergamaschi Michela, Corna Mariarosa, Corneo Fabio, Duca Renata, Ferri Silvia, Ferri Valeria, Grasselli Anacleto, Tomasoni Daniele. L'associazione augura buon lavoro al consiglio e, cogliendo l'occasione, buone feste a tutta la comunità.

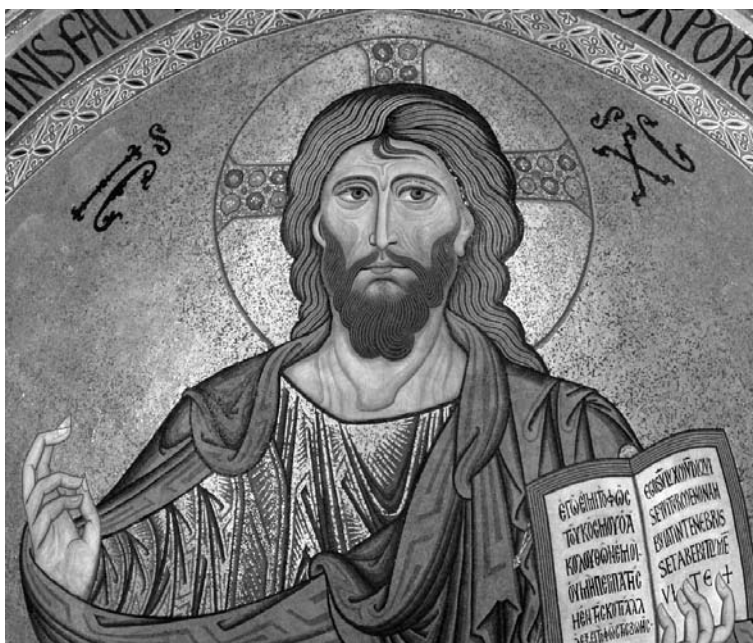
L'ANNO DELLA FEDE È FINITO! È SERVITO A QUALCOSA?



Il 24 novembre 2013, festa di Cristo Re, al termine dell'anno liturgico, si è chiuso solennemente l'Anno della Fede, indetto da Benedetto XVI l'11 ottobre 2012 e portato avanti da Papa Francesco. È servito a qualcosa? Bella domanda! Le aspettative di Papa Benedetto erano chiare: "Mettere in luce con sempre maggiore evidenza la gioia e il rinnovato entusiasmo dell'incontro con Cristo".

Conversione e missionarietà

È servito a qualcosa l'Anno della Fede? Noi, vescovi, preti, cristiani, credenti, l'abbiamo preso sul serio? Un'altra occasione ci è stata offerta: un vero peccato se dovessimo ammettere che si è trattato di un'occasione perduta. Non dimentichiamoci che non saranno anni speciali e Madonne peregrine a convertirci, a rendere la fede adulta e matura, a un'adesione totale a Cristo e a fare delle nostre comunità mature, ma lunghi itinerari di conversione e un rinnovato e costante percorso missionario verso tutti i credenti e non. E ora *"non sono più consentite operazioni di facciata: o convertirsi, o morire"* (Mons. Granara). Quante Chiese, un tempo fiorenti, sono oggi scomparse.



Anche da noi sono arrivati i venti del rinnovamento e della secularizzazione. Lo ricorda il Vescovo Beschi nella lettera pastorale 2013-2014. Un tempo la nostra Diocesi era un mondo scandito dal campanile, in cui paese e parrocchia s'identificavano, in cui i valori e la fede si trasmettevano con il latte materno, si diventava cristiani vivendo in un mondo così, un cristianesimo sociologico. Tutto ciò è mutato profondamente e in questo contesto la fede, Gesù Cristo, non è più al centro.

Da Benedetto a Francesco

Che dire? Forse il mio giudizio sarà un po' duro, anche perché nel mondo dell'interiorità non ci sono parametri visibili di valutazione, ma mi pare di poter dire che a salvare l'Anno della Fede ci ha pensato il Signore, attraverso Papa

Benedetto e Papa Francesco.

Il primo con un gesto che ha scosso tutti: ha deciso di dimettersi di lasciare la Chiesa nelle mani di un successore che, con maggior vigore sia nel corpo sia nell'animo, fosse in grado di governare la barca di San Pietro e annunciare il Vangelo nel mondo di oggi soggetto a rapidi mutamenti e agitato da questioni di grande rilevanza per la vita

della fede. Se all'interno della Chiesa questo passaggio, assieme a mille entusiasmi, può avere suscitato in qualcuno anche qualche perplessità, tuttavia all'esterno dei cosiddetti "lontani" è stato un colpo d'ala di portata rivoluzionaria, un'ala aperta da Benedetto e sostenuta da Francesco.

Personalmente devo dire che si può parlare di Gesù con chiunque, senza che dall'interlocutore si alzino le barriere e le obiezioni di prima. Ricordate? Sì, ma ... Lo IOR (Istituto opere religiose), il Vaticano, i corvi, i pedofili, le croci d'oro... Era impossibile che Nostro Signore Gesù potesse solo far capolino. La cosiddetta cultura moderna doveva essere sempre e solo in contrapposizione con il mondo cristiano e cattolico, che doveva rassegnarsi al complesso di una subalternità culturale. Ora si può parlare di Gesù e trovare in-

terlocutori attenti e interessati, stupiti e perplessi ... da ogni parte! E tutto questo in pochi mesi.

Dio ci liberi dalla superficialità e dal rischio di perdere questa occasione storica e unica! No, non è per niente tutto fatto e risolto. *“La Chiesa, chiusa in se stessa, si ammalia”*, dice Papa Francesco. L'apertura fiduciosa a tutte le periferie possibili con l'unica grande notizia che abbiamo, quella della misericordia, che guarisce e lenisce, rivitalizza la Chiesa stessa.

Una pesante crisi pervade l'Europa

Se l'Anno della Fede con questa convinzione recepitata ci spingerà tutti (dai vescovi in primis all'ultimo dei fedeli) a trovare e a praticare i percorsi attuativi, potremmo definirlo un grandissimo successo! Al contrario, dovremmo rassegnarci a gestire una stanca decadenza. Ma ... il Signore c'è e guida Lui la Storia dell'uomo e della Chiesa.

Cerchiamo di riflettere seriamente sullo stato della fede nella nostra vita, nelle nostre comunità e in Europa. Mi viene tra le mani un articolo amaro, *“Notre Dame del deserto”*. La Francia era la figlia primogenita della Chiesa, oggi vi regna un cattolicesimo di facciata. Le chiese trasformate in moschee, demolite o ridotte a sale per attività varie. Lo stesso si può dire della cattolicissima Olanda, del Belgio ecc. In un altro articolo, *“Occidente, il vuoto dentro”*, l'apologeta americano Peter Kreeft dice: *“L'attacco al cristianesimo non viene da fuori, dall'Islam, ma dalla nostra deriva edonistica”*. Il continente che una volta era cristiano ha perso la sua passione, passione che ora è quella sessuale e non più religiosa.

La situazione della Chiesa nel mondo di oggi è di crisi: il segnale

è la crisi di credibilità (la Chiesa è ascoltata sempre meno, i giovani in particolare l'abbandonano e poi il condizionamento culturale). *“Un uomo colto, un europeo dei nostri giorni, può ancora credere, credere veramente alla divinità di Gesù Cristo?”*: è una frase tratta dai *“Demoni”* di Fëdor Dostoevskij. Già nell'800 lo scrittore russo si poneva profeticamente questa domanda di fronte all'ateismo che avrebbe portato alla rovina il suo Paese e l'Europa tutta. Questa è la questione più urgente per l'Europa, perché la fede consiste in Gesù Cristo morto e risorto.

Cadute le ideologie e il comunismo, la fede non è rifiorita come si sperava, bensì è diventata fiacca e si sono diffusi il consumismo e il relativismo in tutta Europa. Da qui, comunità cristiane stanche, senza gioia, senza entusiasmo. Da qui l'Anno della Fede!

Una fede

da alimentare ogni giorno

Al termine di questa analisi sommaria, ci chiediamo se oggi sia ancora possibile professare la fede. Ce lo chiediamo perché lo stesso Papa Francesco, nella sua Lettera Apostolica (*Lumen Fidei*) riafferma che oggi più che mai la fede si trova ad essere sottoposta alla crisi profonda.

“Io credo Signore, aiutami nella mia incredulità”. Così il padre del fanciullo malato a Gesù (Mc 9,14). Questa professione di fede si addice all'uomo contemporaneo e deve continuamente combattere una certa incredulità sempre in agguato. Tutti abbiamo imparato che la fede non può essere messa in un angolo, ai margini della vita. Con la fede non si vive di rendita. O la viviamo ogni giorno, o si spegne. Per questo la fede non è mai una realtà acquisita una volta per sempre. È un cammino sempre in

evoluzione che ci obbliga a continui interrogativi e a cercare nuove risposte. Insomma, la fede va approfondita, vissuta e praticata.

Papa Giovanni XXIII vide chiaramente che la Chiesa non riusciva più ad essere compresa, non solo a causa delle sue parole troppo antiche, ma anche per il suo stile, per l'immagine che essa aveva dato di sé e che ancora continuava a dare. Così egli aprì le finestre e indisse il Concilio Vaticano II. Da 50 anni il Vaticano II continua ad avere ricadute e, in primis, suscita ancora gioia, ci porta a sperimentare la freschezza del Vangelo sulla nostra pelle e così ad aprirsi a tutti gli uomini che vivono nel mondo.

A questo proposito, il Cardinal Martini, poco prima di morire, in un'intervista dichiara: *“Padre Karl Rahner usava volentieri l'immagine della brace che si nasconde sotto la cenere. Io vedo nella Chiesa di oggi così tanta cenere sopra la brace, che spesso mi assale un senso di impotenza”*.

Alla Chiesa egli chiede di convertirsi: *“La Chiesa deve riconoscere i propri errori e percorrere un cammino radicale di conversione, cominciando dal Papa, dai Vescovi, fino a tutti i cristiani”*.

A questo proposito dice bene il nuovo beato Luca Passi: *“Chi non arde, non mette fuoco”* (Lett. 165).

Alla fine dell'intervista il Cardinal Martini pone una domanda all'intervistatore: *“Che cosa puoi fare tu per la Chiesa?”*. Questa domanda è rivolta a tutti noi. Tutti noi siamo Chiesa. Torniamo ad aprirci e mettiamoci alla ricerca della brace che sta sotto la cenere. Così l'Anno della Fede potrà diventare davvero un cammino di fede.

Il mio augurio è che il vento del Concilio e dell'Anno della Fede torni a spirare impetuoso e gagliardo.

Don Sandro

SOLIDARIETÀ INTERNAZIONALE LOMBARDIA

Probabilmente avrete già conosciuto alcuni di noi domenica 20 ottobre, quando abbiamo allestito un banchetto in via Roma, davanti alla chiesa parrocchiale. In quell'occasione eravamo intenti a vendere torte e biscotti, qualche maschera e un po' di artigianato africano, supportati dalla cordialità e dal calore della vostra comunità partecipe e attenta.

Siamo i volontari di Solidarietà Internazionale Lombardia, un'associazione di Bariano che opera in Africa occidentale, negli stati del Togo e del Benin; ma prima ancora siamo un gruppo di amici provenienti da alcuni paesi tra Bergamo e Crema, che abbracciando una causa comune portano avanti con passione un'ideale di cooperazione tra i popoli.

La miccia di questa passione risale a più di quarant'anni fa, quando un fratello comboniano missionario di Bariano, Fratel Bernardo Bettani, per la prima volta approdò al villaggio di Kouvé, un paesello a cinquanta km dall'oceano, nel Togo meridionale. Era il lontano 1966. Lì vi morì qualche anno dopo, nel giugno 1971 a soli 28 anni ma la sua esperienza, grazie al fratello Giovanni è stata il ponte tra noi e la gente del villaggio che tanto aveva amato Bernardo, e alla cui memoria sono state dedicate le locali scuole primarie.

Kouvé è rimasta la nostra base, la nostra "casa" in Africa; da nove anni a questa parte quando organizziamo spedizioni umanitarie e diamo il via a nuovi progetti di sostegno sappiamo che lì c'è un letto che ci attende dopo le estenuanti giornate di lavoro sotto il rovente



sole africano, e un team di ragazzi e adulti togolesi, pronti e capaci, perché è fondamentale per noi creare un dialogo, formare persone competenti e in grado di saper gestire le risorse una volta che la nostra presenza sul luogo viene meno. Si tratta del Centro Sociale "La Misericordie", una struttura entro cui si fanno attività ricreative coi ragazzi, c'è una piccola boutique, una copisteria e un internet café.

Il nostro curriculum è già molto ampio nonostante siamo una giovane associazione, abbiamo portato avanti progetti tra cui uno di allevamento con la fondazione di un vero e proprio centro gestito autonomamente da alcuni collaboratori africani, vari pozzi in diversi villaggi, da qualche anno gestiamo anche un programma di adozioni a distanza collaborando con un orfanotrofio, nella più completa trasparenza e responsabilità; inoltre organizziamo due container di aiuti umanitari ogni anno.

Inoltre da qualche anno offriamo a chiunque voglia cimentarsi in attività solidali, conoscere l'associazione rimboccandosi le maniche

o semplicemente visitare uno scorcio di Africa, l'opportunità di partecipare al Go To Togo, una speciale formula di Turismo Solidale che prevede un grest per i bambini di Kouvé, al centro sociale. Siamo già alla quarta edizione e il 2014 ci vedrà di nuovo impegnati!

Fondamentale per noi è muoverci in Africa ma anche qui in Italia, dove portiamo avanti diverse attività di raccolta fondi e sensibilizzazione, giriamo per le piazze vendendo artigianato tipico, organizziamo cene solidali e altri eventi culturali come mostre fotografiche per illustrare i diversi aspetti della realtà africana.

L'ultimo progetto che abbiamo in cantiere è la fondazione di una biblioteca al Centro Sociale di Kouvé, quest'idea è nata dai ragazzi del Go To Togo e si sta sviluppando passo dopo passo grazie alla nostra passione e al contributo di chi entra a contatto con l'associazione.

Se vuoi rimanere aggiornato riguardo le nostre iniziative puoi seguirci sul sito internet:

www.silombardia.org o sulla pagina facebook SI Lombardia.

Suç – Burrel – Albania 12 dicembre 2013

Carissimi,
quest'anno ho vissuto il periodo dell'Avvento in vostra compagnia, non solo con la preghiera, ma nella ricerca del volto di Dio nei più poveri perché ho saputo che don Ernesto, per il cammino di Avvento, vi ha presentato anche un progetto dell'Albania.

Vi sento tanto vicini, insieme, per aprire cuore e mani a chi è più povero; per gustare la gioia di sentirsi amati da Dio e affidarci alla Sua misericordia; per donare un raggio di luce a chi è emarginato, sfruttato, abbandonato; per scorgere Gesù nel volto e nel sorriso dei bambini.

Insieme, in cammino con i pastori, che hanno accolto l'annuncio dell'Angelo e, senza esitare, sono andati a cercare il Salvatore

“Questo per voi il segno: troverete un Bambino avvolto in fasce in una mangiatoia” Lc 2,12

Insieme, in questo Natale, per incontrare, “toccare” il Bambino adagiato in una mangiatoia e, accanto a Lui, diventare, giorno dopo giorno, “carità che si avvicina, che accarezza, che ama e dona” (Papa Francesco)

Suor Annassunta

BUON NATALE con il sorriso riconoscente di Ronald e di Kejsi

GEZUAR KRISHTLINDJET



Auguri ai nostri missionari

**Natale 2013
Anno Nuovo 2014**



Un sincero augurio
di un Santo Natale
ricco di serenità e di pace
e di un Anno Nuovo
illuminato dalla speranza
e dalla gioia del Signore!

Con un ricordo da
Iringa, Tanzania
Fratel Virgilio



Suor Emanuela Lamera (Bolivia)



Padre Fedele Ceruti (Giappone)



Suor Assunta Guerini (Albania)



Suor Rosaria (Sudan)

Progetto n. 1 ALBANIA

Aiuto a suor Assunta Guerini per famiglie in difficoltà.



Natale di Carità

Progetto n. 2 NABLUS PALESTINA

In collaborazione con altri gruppi per la costruzione di 14 alloggi destinati a giovani famiglie palestinesi di cristiani per rimanere nei loro Paesi e non essere costretti ad emigrare.



Il parroco di Nablus illustra il progetto ai pellegrini in Terrasanta agosto 2013



Ricostruzione di Nablus dopo la guerra con Israele

Progetto n. 3 FONDO PARROCCHIALE PER LE FAMIGLIE IN DIFFICOLTÀ

Le offerte raccolte in questo periodo di Avvento andranno ad integrare l'iniziativa "Adottiamo una famiglia" proposta quest'anno a febbraio. Le offerte saranno raccolte nella cassetta pro CARITAS in chiesa.



Progetto n. 4 CESTO DELLA CARITÀ

In chiesa, per la raccolta di generi alimentari di lunga conservazione (pasta, riso, tonno, pelati, scatolame...) prodotti per l'igiene personale.



Hanno preso il sentiero che conduce al Padre

Signore,
dato che nessuno
può desiderare
per gli altri
nulla di meglio
di ciò che
desidera per sé,
non mi separare,
te ne prego,
dopo la mia
morte,
da quelli che ho
teneramente
amato
sulla terra.
Signore,
ti chiedo
che dove sarò io,
anche loro
siano con me:
anche là io
possa godere
di restare unito
a loro,
eternamente.

*(Sant'Ambrogio
di Milano)*



Renato Marta
anni 80



Carmen Madona
anni 72



Giovanni Pesenti
anni 74



Carolina Annovazzi
anni 61



Maria Zonca
anni 73

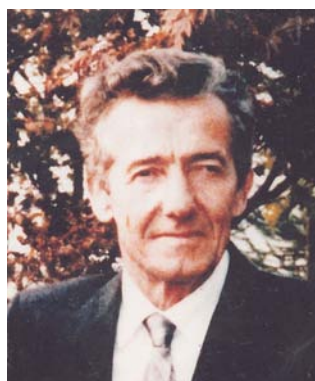


Carmela di Salvo
anni 85

Il vostro ricordo è sempre con noi



Giuseppe Moleri
20° anniversario



Natale Ubbiali
17° anniversario



Angela Salierno
5° anniversario



Giulio Chiesa
2° anniversario



Angelo Grasselli
20° anniversario



Mario Pioldi
5° anniversario

*Gioielleria
Ottica*

Moriggi



24050 BARIANO (BG)
Via Roma, 9-11
Tel. 0363 95077
www.otticamoriggi.com



Da Mimmo
RISTORANTE - PIZZERIA - BAR
Via Piave, 2 - Bariano (Bg) - Tel. 0363 941002
CHIUSO IL MERCOLEDÌ SERA
Hotel "IL BORGHETTO"

Pompe Funebri Brambilla

ROMANO di LOMBARDIA

SERVIZI FUNEBRI COMPLETI
LAPIDI CIMITERIALI
TRASPORTI DA OSPEDALE
O RICOVERO AD ABITAZIONE
(a cassa aperta)

*Da più di trent'anni
con serietà e competenza
al Vostro servizio*

GIURNO - NOTTURNO - FESTIVO



Ufficio:

Via Tito Speri, 14

Sede e abitazione:

Via Del Maglio, 6

Esposizione Bariano:

Via Roma, 35

Tel. 0363/910369

Tel. 0363/911248



PROGETTAZIONE CIVILE
ED INDUSTRIALE

STUDIO TECNICO

UBIALI PIETRO

Geometra

Via Roma, 21

24050 Bariano (BG)

Tel.- Fax: 0363 96.06.00

Cell. 331 60.74.793

e-mail: ubi.55@virgilio.it

**EMMEDUE
FOTOSTUDIO**
di Mario Martinelli
24050 Bariano (Bg) - Via Roma, 23 - Tel. 0363 95.79.79
emme2foto@gmail.com
Chiuso il lunedì

Pedrinì
Onoranze funebri

www.onoranzefunebripedrinì.it

info@onoranzefunebripedrinì.it

LAPIDI E MONUMENTI
Servizio Ambulanza

BARIANO
Via Roma, 14

Tel. 035 52.51.29
Tel. 0363 96.07.15

*Il Forno
di Bariano*

di Gatti A. & C.



BARIANO (BG)
Via Roma, 2
Tel. 0363 94.10.45

CASSA RURALE ARTIGIANA



BANCA DI CREDITO COOPERATIVO
O R O B I C A
DI BARIANO E COLOGNO AL SERIO